

Riflessione del 13 dicembre 2020

**Terza Domenica di Avvento - GAUDETE**

Isaia 61,1-2a. 10-11; Salmo Da Le 1,46-54; Tessalonicesi 5,16-24; VANGELO di Giovanni 1,6-8.19-28

Con l'antifona iniziale della Messa di questa III Domenica d'Avvento, intitolata "gaudete" San Paolo ci esorta: "GAUDETE in Domino semper. Iterum dico vobis: GAUDETE" ... "rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto, rallegratevi." (Filippesi 4,4.5) e, nella lettera ai Tessalonicesi, che abbiamo ascoltato, ci invita ancora: "Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie "

L'attuale tragica situazione sanitaria non ha dunque il potere di rattristare l'attesa della venuta del Figlio di Dio che celebreremo solennemente a Natale, e che la liturgia di questa terza domenica di Avvento ci fa' gustare nella gioia.

Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, alla delegazione inviata dai farisei che lo interroga con un secco: "Chi sei?", Giovanni Battista non risponde, ma si riferisce a Gesù con le parole: "in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete".

Giovanni, con quel "voi non conoscete", ha voluto dire ai sapienti capi religiosi d'Israele che si vantavano della loro cultura, che a causa della loro superbia, non sapranno riconoscere Gesù come il Messia annunciato dalle Scritture, e così continueranno a rinunciare alla gioia di conoscerlo e di ascoltare la Sua Parola.

Gesù sarà invece subito accolto dai piccoli, dai semplici, così come lo aveva riconosciuto Elisabetta e con lei Giovanni che, al saluto di Maria, aveva esultato nel suo grembo; come lo avevano riconosciuto degli umili pastori accorsi ad adorare il Bambino Gesù, adagiato in una mangiatoia.

Lo avevano riconosciuto i sapienti Magi che avevano fatto un lungo viaggio, guidati da una stella per incontrarlo, così come lo riconoscono Simeone e Anna che, nel tempio, mossi dallo Spirito, acclamano il piccolo Gesù, come il Cristo di Dio.

Invece, non lo riconoscono e non lo vorranno riconoscere i dottori della legge, gli studiosi delle sacre Scritture, che non avranno dubbi nemmeno quando Gesù, appena dodicenne, discuterà con loro nel tempio.

Fratelli e sorelle, siamo qui anche oggi, perché crediamo fermamente che Gesù è il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo, il nostro vero Maestro, la Via sicura che conduce al Padre, la Verità che non delude e la Vita che non muore per l'eternità.

Noi che abbiamo la gioia di conoscere Gesù, abbiamo il compito di annunciarlo a coloro che non lo conoscono guidati dallo Spirito Santo ricevuto in dono nel Battesimo ci dona la sapienza e il coraggio per testimoniare la Verità.

Ogni cristiano battezzato, deve dare prova della Verità che Gesù ha rivelato; ... non basta dire "noi abbiamo fede in Gesù e lo annunciamo", bisogna dare prova che quanto si dice risponde al vero, e la prova diventa credibile solo se la nostra vita quotidiana è coerente col gli insegnamenti del Vangelo.

Ci è di esempio Giovanni Battista che ha preparato la strada alla venuta del Messia, con la sua parola e la sua vita austera, che la gente ammirava, e che ha reso la sua testimonianza con umiltà e fermezza, fino al martirio.

Giovanni, non ha mai esaltato la propria persona, non si è presentato come "il profeta che doveva venire" secondo le parole di Mosè (Deuteronomio 18,18), ... tantomeno, ha mai lasciato credere di essere il Cristo.

Giovanni si è presentato umilmente con le parole profetiche di Isaia: “*voce di uno che grida nel deserto*”; infatti, l’umiltà è indice di verità; solo nell’umiltà si compiono opere secondo la volontà di Dio; ... umiltà e verità, sono inseparabili e producono frutti di vero bene, secondo il comandamento evangelico dell’Amore.

San Paolo, nella seconda lettura, invita i Tessalonicesi e noi oggi, a non spegnere lo Spirito dell’Amore, che l’apostolo rappresenta con l’immagine di un fuoco che scalda e illumina che però si può spegnere con la superbia, l’egoismo, l’indifferenza e la voglia di comparire quindi, San Paolo, ci esorta a vigilare, per non cedere a queste tentazioni.

Il discepolo di Cristo, vuole solo rimanere in intimità con Dio, e si impegna a vivere secondo la Sua Volontà; ... non cerca grandi onori, condivide le proprie ricchezze con i fratelli nel bisogno e diffonde attorno a sé la gioia cristiana, quella gioia che viene dalla certezza di essere amato da Dio.

Dio, è Amore, è la fonte dell’Amore e della gioia; dunque, la nostra vita cristiana, per esprimersi pienamente, ha bisogno della presenza dello Spirito dell’Amore, e del Suo Dono che è la gioia, ... che non viene meno nelle difficoltà.

La tragica pandemia che ha colpito la nostra nazione e il mondo intero ha causato la morte di migliaia di persone e ha provocato una crisi economica e sociale con molte famiglie rimaste senza risorse per la perdita del lavoro, ci costringe a celebrare il Natale con meno “shopping” quindi, molto più povero di regali e di cenoni in compagnia, ... ma rimane intatto e forse più ricco di opere solidarietà, nella gioia dell’incontro col Signore che viene nel nostro cuore.

Anche quest’anno dunque, il Natale diffonde la Sua Luce, nella speranza che il Bambino Gesù illumini la mente e il cuore di coloro che ci governano, affinché sappiano trovare soluzioni sagge e condivise, possibili solo se tutti saranno d’accordo nel riconoscere il diritto di ogni persona al lavoro e alla salute.

Solo uno sguardo che spazia oltre, che volge l’attenzione verso l’altrove, verso la Verità, può progettare la costruzione di un mondo diverso quindi, rimanere nella gioia, non è una semplice emozione da coltivare oggi, ma è un gesto di volontà, una scelta profetica di campo perché, è assolutamente possibile gioire sempre, anche nelle difficoltà, come scrive l’apostolo san Paolo: “*rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto, rallegriatevi ...*

*diacono Alberto*